

Massimo Quaini, studioso del paesaggio

Anna Marson

Abstract. Il paesaggio ha nell'attività di ricerca e nelle pubblicazioni scientifiche di Massimo Quaini una presenza ricorrente e crescente: dagli studi sulla storia del paesaggio agrario ligure dei primi anni '70, a *Hérodote/Italia*, fino agli scritti in cui si interroga in modo specifico su questo concetto, lo collega esplicitamente alla "crisi della modernità", invita all'azione dal basso per riattivare pratiche e saperi locali, essenziali per sviluppare le potenzialità del paesaggio come progetto politico. Il testo riflette su testi ed esperienze di ricerca che contribuiscono a definire lo specifico apporto di Quaini come studioso del paesaggio, delineando una figura unica nel contesto italiano.

Keywords: paesaggio; interdisciplinarietà; geografia critica; attivismo civico; Osservatori locali del paesaggio.

Il paesaggio è l'oggetto essenziale di curiosità e di studi geografici.

Pierre George, *Les Methodes de la géographie*, P.U.F., Paris 1970 (citato in *Hérodote/Italia* n. 4, 1981, 31)

I geografi hanno mantenuto con il paesaggio un rapporto sempre un po' equivoco. Spesso l'hanno ignorato....

Eugenio Turri in *Hérodote/Italia* n. 4, 1981, 17

Quella del paesaggio è una categoria analitico-interpretativa e d'azione che ha assunto nell'attività di ricerca e nelle pubblicazioni scientifiche di Massimo Quaini una presenza ricorrente e crescente con il trascorrere del tempo.

Dagli studi sulla storia del paesaggio agrario ligure dei primi anni '70 (che fin dai titoli riflettono la fascinazione per gli scritti di Emilio Sereni, anni dopo riconsiderati evidenziandone anche i limiti), alle riflessioni critiche di *Hérodote/Italia*,

in cui il paesaggio viene più volte citato e trattato,¹ fino agli scritti in cui si interroga in modo specifico su questo concetto (QUAINI 1994), Quaini (2002) lo collega esplicitamente alla “crisi della modernità”, ne svela la natura di “ombra” allusiva di relazioni sedimentate dalla storia ma utopisticamente da riscoprire come praticabili (QUAINI 2005), lo esplora nelle sue diverse e complesse sfaccettature (QUAINI 2009), invita all’azione dal basso per la riattivazione delle pratiche e saperi ai quali è dovuta la residua qualità dei paesaggi italiani (QUAINI 2014).

In questo complesso percorso, la concezione del paesaggio come prodotto storico di specifiche combinazioni socio-ambientali va via via approfondendosi, anche in relazione all’emergere di una domanda ‘sociale’ di paesaggio e alle risposte istituzionali date dai piani paesaggistici redatti negli anni più recenti.

Approfondendo i principali testi ed esperienze di ricerca applicata che contribuiscono a definire lo specifico apporto di Quaini come studioso² del paesaggio, si delinea una figura unica nel contesto italiano, di rilievo non soltanto per la geografia.

1. Il paesaggio agrario ligure, sulle orme di Emilio Sereni

Nel 1973 Massimo Quaini pubblica la sua prima monografia, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria* (QUAINI 1973).

¹ In particolare nel n.4/1981.

² Uso il termine “studioso” mutuandolo da Quaini stesso che riferendosi a Emilio Sereni, lo cita come “studioso nel campo delle scienze storiche e geografiche”, e poi nuovamente come “ricercatore e studioso di questa e di tutte le campagne italiane” (QUAINI 2011, 8-9). Oltre, nel saggio introduttivo al volume (*ivi*, 10), Quaini sottolinea come leggere l’opera di Sereni “con il solo metro accademico” sarebbe fortemente riduttivo. Pur non potendo comparare l’impegno politico e sociale di Sereni con quello di Quaini, va ricordato come per Massimo Quaini il paesaggio non abbia costituito soltanto un oggetto di studio, ma la ragione di un appassionato e generoso impegno civile. Il rapporto necessario tra impegno scientifico e civico è magnificamente espresso da una citazione di Sereni che Quaini pone a chiusura della propria *Prefazione*: “così come ho considerato che un impegno scientifico non potesse andar disgiunto da un civico impegno [...] ho del pari ritenuto che ogni impegnata attività civica e politica non possa andar disgiunta da un approfondimento nella ricerca scientifica; ed a tal criterio mi sono sempre sforzato di conformare la mia attività nell’uno e nell’altro campo” (*ivi*, 9).

Il paesaggio agrario ligure era stato oggetto una ventina d'anni prima di una straordinaria indagine sul campo compiuta da Emilio Sereni, che sarà tuttavia pubblicata soltanto molti anni più tardi, e parzialmente, a cura di Carlo Gemignani, studioso allievo di Quaini (GEMIGNANI 2017). In *Comunità rurali nell'Italia antica*, libro pubblicato dalle Edizioni Rinascita nel 1955, Sereni dedica comunque alcune pagine alla Liguria. Nel 2013 Massimo Quaini, in un intervento dedicato alla "lezione" di Sereni,³ dichiara che il suo studio del 1973 si rifaceva a un "grappolo di discipline" piuttosto articolato, e che per quanto riguarda le opere di Sereni è difficile comprendere la *Storia del paesaggio agrario* se non la si collega con la precedente, monumentale ricerca sulle *Comunità rurali dell'Italia antica*.

L'incipit del volume (QUAINI 1973) dichiara con chiarezza l'approccio con cui l'autore inizia a trattare di paesaggio: "paesaggi e strutture agrarie sono soprattutto un prodotto storico e come tali sono il risultato di combinazioni di fattori, diverse da regione a regione ma anche da periodo a periodo". Pertanto, è "sempre più necessario il lavoro interdisciplinare o almeno, quando questo non sia possibile, la ricerca problematizzata che esce dagli schemi cristallizzati delle discipline" (*ivi*, 9). I riferimenti, sia di metodo che di merito, riguardano in primo luogo la *Storia del paesaggio agrario italiano* di Sereni, allora da poco pubblicata, oltre a (fra molti) Desplanques, Gambi, Febvre, e la contrapposizione critica al determinismo geografico.

Questi due aspetti, il paesaggio come strutturazione di lunga durata e la necessaria interdisciplinarietà dell'approccio, hanno una chiara relazione, rispettivamente, con gli studi condotti e le pubblicazioni edite da Quaini negli anni precedenti (sulla geografia storica, con una matrice marxista abbastanza evidente ancorché critica) e con l'esperienza interdisciplinare di ricerca applicata del "Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate".⁴

³ Si tratta della relazione da lui presentata all'incontro pubblico "Paesaggi in trasformazione a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni", Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 4 Dicembre 2013.

⁴ Vedasi al riguardo la preziosa "Bibliografia 1963-2011" nel volume *Geografie in gioco* (DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA 2012) che il Dottorato in Geografia storica dell'Università di Genova gli ha dedicato in occasione del suo pensionamento (2011); ovviamente integrata e migliorata da quella qui pubblicata in appendice.

A partire da questa prima trattazione, che Lucio Gambi qualificherà come “le migliori indagini sopra l’evoluzione del paesaggio rurale ligure” (GAMBI 1981), il guardare al paesaggio come esito d’un processo di strutturazione che si può cogliere soltanto nella lunga durata, e con strumenti interdisciplinari, costituirà per l’attività di Quaini una sorta d’invariante, analogamente alla necessaria unità di teoria e prassi. Sull’approccio metodologico ai paesaggi, in questo periodo riferito alla lettura e interpretazione delle strutture agrarie storiche, la posizione dello studioso di paesaggio negli anni a venire si arricchirà invece in modo consistente, divenendo assai più articolata.

2. *Hérodote*, il paesaggio come memoria dei rapporti sociali

Il numero 0 di *Hérodote/Italia* esce nel 1978 a opera di un “collettivo di geografi italiani” che intendono mettere in discussione il loro ruolo di geografi, rispetto al peso che il sapere geografico riveste nelle pratiche sociali. Massimo Quaini ne è il direttore responsabile.

La rivista si presenta fortemente innovativa rispetto alla produzione geografica dell’epoca. Già in questo numero programmatico, riportando nelle prime pagine il manifesto della rivista madre francese, viene citato il paesaggio, con un taglio allora fortemente inedito:⁵ “i rapporti sociali si iscrivono, si stampano nel paesaggio come su un nastro: memoria” (*ivi*, 4).

Tre anni più tardi, nel 1981, esce il n. 4, interamente dedicato alla “geografia del paesaggio”, con interventi (tra gli altri) di Giuseppe Dematteis,⁶ Claude Raffestein, Eugenio Turri. Massimo Quaini firma il testo “Salviamo il paesaggio! Difendiamo la natura! (-Scusi, ma l’uomo dove lo mettiamo?)” (QUAINI 1981) che anticipa molte delle riflessioni che negli anni a venire continuerà a sviluppare nel dialogo con Diego Moreno e Sandro Lagomarsini.⁷

⁵ E comunque anche in seguito, e ancor oggi, non così frequentato.

⁶ Il testo di Giuseppe Dematteis, intitolato “Il bisogno di paesaggio è rivoluzionario!”, è anticipatore di molte riflessioni più recenti sulla domanda sociale di paesaggio.

⁷ Non mi soffermo su Diego Moreno, professore universitario di cui sono noti gli studi sulla storia del paesaggio rurale che indagano il terreno come documento.

In questo testo Quaini critica “*una certa* ideologia ‘ecologica’, generosamente diffusa dai *mass media*”, basata sulla contrapposizione tra natura e società, e le conseguenze distruttive dei valori positivi attribuiti alla “natura” per il destino del paesaggio umanizzato, faticosa creazione storica che rischia di andare distrutta:

da una parte la natura ‘verGINE’, ‘originaria’, ‘primigenia’; dall’altra l’uomo con la sua storia e, soprattutto, la sua attività devastatrice. In questa contrapposizione tutti i valori positivi sono caricati sul primo termine, la natura; quelli negativi sono caricati sul secondo termine, l’uomo. Il paesaggio umanizzato, ossia costruito e modellato dall’uomo, è definito come ‘alterato’ (che è una connotazione negativa rispetto all’età dell’oro della foresta primigenia) e come ‘squallido’ e ‘amorfo’ e addirittura come ‘deserto culturale’. I coltivi dunque, e le strade e i paesi, sarebbero il deserto, in opposizione alla vita rappresentata dai ‘residui’ della natura: siano essi rappresentati dagli scampoli della cosiddetta ‘foresta primigenia’ o dal ‘verde marginale’ delle siepi, boschetti e prode boschive che separano i campi.

Smontiamo insieme questo verde: vedremo come sotto questa significativa etichetta si nascondono dei complessi vegetali (siepi, boschetti) che sono il prodotto del lavoro dell’uomo, [...] una creazione storica ben datata che ha richiesto all’agricoltore le stesse cure e le stesse fatiche dei campi coltivati (*ivi*, 78).

Proprio qui, nell’alta densità di lavoro richiesta da questo tipo di paesaggio, stanno le ragioni della sua attuale decadenza [...].

A questo punto del processo interviene il naturalista-ecologo che, scambiando una siepe o un campo inselvaticato per un ‘insieme naturale’, fa la sua battaglia in difesa della ‘natura’, contrapponendo natura e uomo, e stende – magari senza volerlo – una fitta cortina fumogena (poco ecologica) su un gioco di interessi che, invece, converrebbe mettere alla luce del sole (con una operazione, questa sì, ecologica) (*ivi*, 79).

Sandro Lagomarsini è il parroco di Cassego cui Quaini intitola il capitolo di un libro (QUAINI 2005), firmando anni dopo la “Prefazione” a un suo volume (LAGOMARSINI 2017).

In queste considerazioni si può leggere l'esperienza degli studi geografici, ma anche uno sviluppo originale degli approfondimenti marxisti compiuti negli anni romani.⁸

L'ideologia della natura viene criticata come una falsa coscienza tendente a nascondere la logica del profitto che accomuna la "gestione catastrofica delle città", che genera un crescente bisogno di 'verde' e 'natura', alla programmazione del riuso a fini turistici, ricreativi e residenziali della campagna abbandonata, "naturalizzata".

Più in generale, l'invenzione del paesaggio viene letta come "legata alla trasformazione di un territorio da ambiente produttivo o laboratorio dell'uomo a spazio da contemplare. Da insieme organizzato di risorse per la produzione e la sopravvivenza di una comunità locale a spettacolo organizzato per un utente esterno, per il cittadino, per il turista".

E ancora. "lo sguardo che definisce un paesaggio è carico di canoni culturali e estetici che sono estranei all'ambiente su cui lo stesso sguardo si posa".

A questo riguardo c'è tuttavia un messaggio ecologico da accogliere, ed è quello delle culture contadine, che si pongono al centro del nesso causale tra uomo e natura.

Ciò consente anche di leggere criticamente il fatto che oggi le stesse immagini "sembrano essere diventate realtà: una realtà spessa che tende a sostituirsi e addirittura a generare il territorio". Citando Susan Sontag, per comprendere, "a partire dalla fotografia, il mondo di ombre in cui ci aggiriamo",

una società capitalistica esige una cultura basata sulle immagini. Ha bisogno di fornire quantità enormi di svago per stimolare gli acquisti e anestetizzare le ferite di classe, di razza e di sesso. E ha bisogno di raccogliere quantità illimitate d'informazioni, per meglio sfruttare le risorse [...]. La produzione di immagini fornisce inoltre un'ideologia dominante. Al mutamento sociale si sostituisce un mutamento nelle immagini.

⁸ Quaini si laurea a Roma nel 1965 con una tesi su *La teoria marxista della rivoluzione nei paesi arretrati*; l'anno precedente aveva pubblicato due testi su Lenin e il problema dello Stato-Comune: v. DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA 2012.

La nostra, conclude Quaini, è l'età della simulazione.

Anche tutto il patrimonio conoscitivo delle nuove scienze sociali, costruito sul nuovo paradigma, rende trasparente il popolo al potere piuttosto che il potere al popolo. [...].

Il proliferare delle immagini e del paesaggio – della dimensione visiva del paesaggio – dimostra che nel paradigma della visibilità generale siamo coinvolti da almeno tre secoli e che il discorso geografico, con tutta la sua ambiguità, lo è in prima persona.

Sarebbe l'ora, conclude Quaini, di cominciare a immaginare uomini che con le immagini hanno un rapporto diverso...

Ed è a partire da questa riflessione che anche l'aspetto esteriore dei paesaggi viene ad assumere un ruolo da indagare non più soltanto come permanenza di lungo periodo dei rapporti di produzione rurali, ma anche nel suo spessore emozionale.

Con questa riflessione, la dimensione estetico-percettiva del paesaggio viene riscoperta declinandola in modo ancora una volta anticipatore, in relazione alla sua importanza come leva di un attivismo civico che qualche anno più tardi si manifesterà con la nascita degli Osservatori locali del paesaggio, istituti in cui Quaini si impegnerà direttamente.⁹

3. La grammatica intima e qualitativa dell'*ubago*-paesaggio

Per superare l'ambiguità del discorso geografico sulle diverse dimensioni del paesaggio, evidenziata dalle diverse trattazioni sue e di altri autori pubblicate su *Hérodote*, Quaini negli anni successivi fa ricorso alla sua esperienza personale del "vivere e abitare paesaggi", nell'intimo intrico delle sue componenti materiali e simboliche. Una coraggiosa esplorazione di questioni di ricerca metodologicamente molto lontane da quelle della pur complessa e articolata analisi di matrice storico-geografica che fino ad allora aveva rappresentato il principale riferimento teorico e pratico.

⁹ Promuovendone la nascita e contribuendo alle loro attività, sempre con riferimento alla sua Liguria.

Il testo che più sistematicamente esplora queste dimensioni così diverse e incerte rispetto all'analisi delle strutture materiali di lunga durata è *L'ombra del paesaggio* (QUAINI 2005), titolo che allude alla difficoltà di mettere a fuoco questi aspetti qualitativi e soggettivi, giocando intorno al termine ombra-opaco-*ubago* e alla sua polisemicità.

Soltanto verso la fine del testo l'autore ci svela il nesso sentimentale intrattenuto con questo termine, riflettendo intorno all'opposizione 'aprico-opaco' in Italo Calvino:

L'aprico, il territorio esposto a mezzogiorno, [...] coincide dunque con il mondo raccontato nella *Speculazione edilizia*, con lo spazio dei luoghi violentati dalle leggi economiche che dominano [...]. Il mondo dell'aprico diventa a Calvino estraneo, non suo... (*ivi*, 221). È questo spaesamento che genera l'altro, più profondo orientamento, non più soltanto geografico, che Calvino costruisce dopo l'esperienza resistenziale, quando scopre e racconta sul *Politecnico* l'antimondo opaco della "Liguria magra e ossuta" che si oppone al mondo luccicante e dorato della Riviera degli alberghi e dei palmizi (*ivi*, 222).

L'*ubago*, termine del ponente ligure che designa il versante settentrionale, all'ombra, di un rilievo, piuttosto che l'opaco dell'omonimo racconto di Calvino (1971) viene assunto come metafora densa di significati materiali, sociali, ma anche cognitivi.

È un mondo "che rende diversamente disposti", è "un certo passato: quello che si legge soprattutto nelle periferie ignorate dalla grande storia, nella microstoria dei vinti, nelle occasioni perdute [...]. È il paesaggio da scoprire, è la biblioteca dei testi apocrifi, nascosti..." (QUAINI 2005, 223).

Questo paesaggio dell'*ubago*, dell'ombra, è "contenitore di miti, sogni ed emozioni, accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo, [...] componente necessaria per riprogettare il mondo in cui viviamo" (*ivi*, 12). E in effetti *L'ombra del paesaggio* è in realtà un libro che tratta della Liguria approfondendo le emozioni, positive e negative, che essa ha generato e genera nell'autore stesso, oltre che nei poeti e altri suoi interpreti.¹⁰

¹⁰ Viene a questo proposito citato Renzo Piano.

Ancora una volta, come era stato in precedenza e sarà ancora anni dopo, la Liguria assume il ruolo di metafora del mondo. In questo caso i suoi paesaggi non sono più tuttavia solo oggetto di interpretazioni analitiche, ma costituiscono la base per lo sviluppo di una riflessione sulla progettualità possibile (nell'“orizzonte di un'utopia conviviale”, come recita il sottotitolo del libro) e sui limiti dell'azione istituzionale (in particolare con riferimento ad alcuni piani territoriali cui l'autore stesso ha partecipato, ricavandone consistenti disillusioni).

4. Tra “senso storico” e geografia, ricercare la memoria dei territori (senza nostalgia)

Di lì a breve, alla fine degli anni 2000, la Società Geografica Italiana affida a Massimo Quaini il coordinamento e la cura di un Rapporto dedicato al paesaggio (QUAINI 2009).¹¹ Un testo poco accademico e piuttosto esplorativo, che si interroga sulle molteplici contraddizioni di un paesaggio, quello italiano, paragonato a un ‘mantello di Arlecchino’.

Il Rapporto si apre con due dichiarazioni programmatiche tutt'altro che banali: la prima, enunciata nel titolo, individua il contesto della politica paesaggistica italiana nella collocazione di confine tra Europa e Mediterraneo; la seconda, nell'*incipit* del testo, rifiuta la nostalgia come chiave di trattazione del paesaggio.

L'anima mediterranea viene individuata come elemento chiave non solo per comprendere alcuni paesaggi, ma anche i nodi da sciogliere nelle politiche che ne trattano. Non a caso il primo *box* del Rapporto riporta un estratto della monografia sulla Calabria che Lucio Gambi aveva pubblicato nel 1965. Negli anni successivi Quaini ritornerà ancora a riflettere sul lascito dell'esperienza di Gambi, con particolare riferimento al “senso storico”:

¹¹ I Rapporti annuali della Società Geografica Italiana, pubblicati dal 2003 al 2014 con cadenza non sempre regolare, trattano ognuno di un tema diverso, generalmente d'attualità. In questo caso il Rapporto segue di qualche anno l'entrata in vigore del nuovo Codice dei Beni culturali, che introduce importanti novità dal punto di vista della pianificazione paesaggistica e in generale dell'intero territorio concepito come paesaggio.

di senso storico più si avverte la mancanza quando si fa o si collabora a un piano, paesistico o territoriale che sia. In fondo, un piano si colloca nel flusso del tempo come una lama tagliente (una sezione) che rischia di separarci dal passato e ciò facendo anche dal futuro, per quanto la sua funzione sia quella di disegnare il futuro. Il compito più ambizioso di un piano dovrebbe essere invece quello di dare, sulla base di una lettura del passato-presente, nuovi indirizzi alle dinamiche della contemporaneità. Dare senso all'evoluzione del territorio dal presente al futuro senza tagliare i nessi profondi col passato.

Quanto il senso storico sia indispensabile ce l'ha indicato più di trenta anni fa Lucio Gambi proprio a proposito della costruzione dei piani paesistici richiesti dalla Legge Galasso (QUAINI 2014, 120).

Ricerca la memoria dei territori viene dunque considerato da Quaini come un atto fondamentale per direzionare la 'lama tagliente' dei piani paesistici o territoriali, troppo spesso non adeguatamente consapevoli di ciò che il territorio è e rappresenta, nei suoi aspetti più e meno visibili.

Con riferimento all'affermazione gambiana "il territorio non nasce dal paesaggio, ma il paesaggio nasce entro e dal territorio", Quaini riflette altresì su come la riflessione gambiana sia stata troppo presto messa da parte senza una discussione sufficientemente approfondita, "aderendo alla moda della geografia post-moderna e alla polemica antistoricista e antimaterialista di una geografia culturale, di cui solo da poco tempo abbiamo cominciato a riconoscere le derive culturaliste e l'inevitabile povertà delle sue applicazioni territoriali" (*ivi*, 121).¹²

Sulla mediterraneità Quaini aveva individuato un riferimento importante in Augustin Berque (2000), "che del più classico paesaggio mediterraneo [...] ha fatto la metafora di una nuova geografia basata sulla critica del paradigma della modernità in particolare sul terreno urbanistico" (QUAINI 2010, 66).

¹² Nel seguito del testo Quaini ricorda come i culturalisti siano stati costretti, per riempire il "vuoto" da essi prodotto, a recuperare lo scientismo dell'ecologia del paesaggio e il positivismo antistoricista di Biasutti; da qui sarebbe nato anche il nuovo quantitativismo degli indicatori di paesaggio, che quanto più sviluppa le sue tassonomie tanto più rivelerebbe – secondo Quaini – la sua sterilità.

L'importanza attribuita alla storia, e l'atteggiamento critico nei confronti della modernità, non vanno comunque fraintesi come atteggiamenti nostalgici: a più riprese Quaini interviene ad argomentare la propria posizione a questo riguardo, prendendo le distanze anche dalla trattazione che qualche anno prima ne aveva fatto Claude Raffestin (2005).

“Rifarci oggi al tema del ‘paesaggio perduto’ significa innanzitutto acquisire questa capacità di dar forma e figura a qualcosa che ci manca, a qualcosa di cui sentiamo la bruciante mancanza e che costituisce l'insostituibile materia prima per costruire gli scenari del nostro futuro” (QUAINI 2010, 67). Non nostalgia quindi, rimpianto d'un passato che è stato e non può tornare, ma malinconia, rimpianto di ciò che non è stato ma che sarebbe stato possibile....

E molteplici sono i riferimenti non scontati, parlando di paesaggio, all'attualità (QUAINI 2009): il “paesaggio del terremoto”,¹³ per sgombrare il campo da ogni rischio di immagini oleografiche, una prima riflessione sugli “spazi per le politiche”, e la citazione della rete piemontese di Osservatori locali del paesaggio, associazioni civiche nate dal basso per contribuire alla conoscenza e all'azione nel campo del paesaggio di vita quotidiana. Il paesaggio italiano viene complessivamente interpretato come un “mantello di Arlecchino”, con tutte le contraddizioni di una terra e una cultura di confine, fra Europa e Mediterraneo, aperta a contaminazioni plurime. E nel suo specifico il caso della Liguria, cui è dedicato un capitolo, è interpretato ancora una volta come metafora di battaglie paesistiche più generali.

5. Ancora la Liguria, sperimentazioni intorno al paesaggio come progetto (politico)

Sempre la Liguria è il terreno in cui Quaini sperimenta, successivamente al 2010, alcune significative ricerche applicate che lavorano sul paesaggio come prospettiva per un diverso “sviluppo” del territorio.

¹³ In questo caso il terremoto in Abruzzo, come a suo tempo aveva fatto *Hérodote* con il terremoto dell'Irpinia.

Dopo l'esperienza del Piano urbanistico di Levanto, di cui dà conto anche nei dialoghi de *La mongolfiera di Humboldt* (QUAINI 2002), e alcune esperienze di pianificazione territoriale alla scala regionale e provinciale sempre nel contesto ligure, Quaini negli ultimi anni è fortemente orientato – assai più che in precedenza – all'azione, alla sperimentazione progettuale. Non tanto nel contesto di strumenti di pianificazione istituzionale, la cui esperienza diretta l'aveva reso piuttosto pessimista al riguardo, bensì di pratiche di ricerca attraverso le quali cambiare il modo in cui gli attori locali guardano al proprio territorio, e quindi agiscono su di esso.

Un nesso teoria-prassi che mette in questo caso al centro una prassi fortemente orientata dal punto di vista teorico. Si tratta, attraverso la sperimentazione di concrete procedure di ricerca, di “compiere la ricomposizione delle tradizionali dicotomie che hanno finora attraversato il paesaggio” mettendo insieme nel “paesaggio territorializzato” il naturale e il culturale, l'oggetto spaziale, lo sguardo portato su questo spazio e le rappresentazioni socio-culturali in cui si traduce.

“A questo risultato si può giungere riscoprendo il valore di diverse vie della ricerca che di questa *mixité* fanno la loro divisa: l'ecologia storica, la storia e l'archeologia ambientale, la geografia storica, la storia e la geografia sociale, le inchieste antropologiche e sociologiche” (QUAINI 2015, 125-126).

Ricerche che non vengono condotte tra le mura dell'accademia, ma che sono andate costruendosi con specifici interlocutori sul territorio.

In *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli Osservatori locali* (QUAINI, GEMIGNANI 2014), il paesaggio viene definito “un progetto politico al cuore della società contemporanea”, e gli osservatori locali del paesaggio strumenti di cittadinanza attiva e conoscenza essenziali per mettere “al centro la cura e non la manomissione del territorio-capolavoro” (*ivi*, 28), per poi riprendere gli stessi concetti, sviluppati in termini analitici più approfonditi, nel testo specificamente dedicato da Quaini al tema degli Osservatori locali del paesaggio (QUAINI 2014). In quest'ultimo testo Quaini sottolinea l'importanza della nozione di paesaggio non come dato ma come progetto:

un progetto politico che affronta alcuni dei problemi maggiori del mondo contemporaneo per costruire una coscienza territoriale condivisa – Magnaghi avrebbe detto “coscienza di luogo” piuttosto che di classe – che senza cancellare la conflittualità sociale che Harvey ci insegna a non dimenticare è insieme una e plurale anche perché riposa su una sapienza socio-territoriale a base storico-geografica ovvero articolata e differenziata per *pays* e *terroirs* (*ivi*, 32).

La sperimentazione condotta a Case Lovara (Levanto) per conto del FAI (CEVASCO *ET AL.* 2015), è l’occasione per “ri-fondare il discorso sull’identità regionale, provinciale, locale” praticando quella “Descrizione fondativa” del territorio-paesaggio prevista dalla L.R. Liguria 36/1997 che nelle pratiche istituzionali, a detta dello stesso Quaini, tende a ricadere nella lettura funzionalista o naturalistica.

San Biagio della Cima, infine, un minuscolo territorio in una valle dell’estremo Ponente ligure. Paese natale di Francesco Biamonti, poeta il cui sguardo sul paesaggio Massimo Quaini sente particolarmente affine, tanto da citarlo in diversi suoi scritti di anni addietro. Con il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell’Università di Genova (LASA) Quaini contribuisce prima al progetto di un parco letterario intitolato al poeta,¹⁴ quindi a un lavoro di ricerca/azione che ha come obiettivo la trasformazione di questo territorio dell’entroterra costiero in un “parco produttivo” capace di ridare vita al paesaggio rurale.

La valle alle spalle di Bordighera, caratterizzata da “serre in abbandono o trasformazione” e da “segnali preoccupanti di cementificazione”, diventa il contesto in cui un lavoro indiziaro sulle memorie del territorio e sulle progettualità produttive presenti prova a costruire

un progetto capace di ridare un senso e una unità a quel territorio, capace cioè di trovare, magari guardando nel passato e nella lunga durata, vie e modalità di sviluppo che possano essere sostenibili, fedeli alle radici storiche e alle continuità agro-paesaggistiche e al contempo proficue da un punto di vista socio-economico per la comunità.¹⁵

¹⁴ V. <<http://www.parcobiamonti.it>> (03/2020).

¹⁵ Corrado Ramella, Associazione Amici di Francesco Biamonti (MORENO *ET AL.* 2014, XI).

Massimo Quaini se n'è andato purtroppo senza poter accompagnare la seconda parte del progetto di San Biagio, svolta tra il 2018 e 2019.¹⁶

È dunque la Liguria, “come un'isola greca, diceva Nietzsche” (QUAINI 2015, 13), a costituire il luogo ideale e materiale in cui si apre e si chiude il cerchio di Massimo Quaini studioso di paesaggio. I suoi apporti su questo tema hanno tuttavia una valenza ben più generale, rispetto alla quale queste mie note spero possano rappresentare una prima traccia di restituzione, e un invito a riscoprire le fertili riflessioni che Massimo Quaini ha dedicato al paesaggio lungo decenni di studio e di impegno civile.

Riferimenti bibliografici

- BERQUE A. (2000), *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris.
- CALVINO I. (1971), *Dell'opaco*, Adelphi, Milano.
- CEVASCO R., MONTANARI C., MORENO D., QUAINI M. (2015), “Lavori in margine a un progetto di restauro paesaggistico”, in GABELLIERI N., PESCHINI V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli studi di Genova (2012 - a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 133-156.
- GEMIGNANI C.A. (2017 - a cura di), *Emilio Sereni. L'origine dei paesaggi della “Grande Liguria”. Due inediti dei primi anni Cinquanta*, Edizioni Istituto Alcide Cervi, Gattatico.
- LAGOMARSINI S. (2017), *Coltivare e custodire. Per una ecologia senza limiti*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- MORENO D., QUAINI M., TRALDI C. (2014 - a cura di), *Dal parco ‘letterario’ al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- QUAINI M. (1973), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.
- QUAINI M. (1981), “Salviamo il paesaggio! Difendiamo la natura! (-Scusi, ma l'uomo dove lo mettiamo?)”, *Hérodote/Italia*, n. 4 (Marzo), pp. 77-96.

¹⁶ Per onorare una richiesta che ci era stata fatta da Massimo Quaini, Alberto Magnaghi e io abbiamo collaborato a titolo gratuito a questo progetto, avviando la produzione di una cartografia interpretativa in grado di comunicare una rappresentazione “fondativa” del paesaggio-territorio di San Biagio.

- QUAINI M. (1994 - a cura di), *Il paesaggio fra fattualità e finzione*, Cacucci Editore, Bari.
- QUAINI M. (2002), *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2005), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2009), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Società Geografica Italiana, Roma.
- QUAINI M. (2010), "Fra territorio e paesaggio una terra di mezzo ancora da esplorare?", in POLI D. (a cura di), "Il progetto territorialista", *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, pp. 62-70.
- QUAINI M. (2011), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- QUAINI M. (2014), "Nello spirito della Convenzione Europea: una rete di Osservatori locali del paesaggio per creare cittadinanza attiva", in QUAINI M., GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli osservatori locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-33.
- QUAINI M. (2015), *Paesaggi storico-geografici*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- QUAINI M., GEMIGNANI C.A. (2014 - a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli osservatori locali*, Franco Angeli, Milano.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.